

NEWS dal SINDACATO

Approfondimenti e novità dal mondo delle Costruzioni

Testata iscritta al tribunale di Roma al n. 70/2022 del 10/05/2022

in collaborazione con



Sicurezza e Lavoro

www.sicurezzaelavoro.org



FENEALUIL

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI
EDILI AFFINI E DEL LEGNO



Patente a crediti, un'occasione persa

di Stefano Costa, Segretario FENEALUIL, e Massimiliano Quirico, Direttore Sicurezza e Lavoro

Con il decreto attuativo del Governo si conclude l'iter per l'avvio della "patente a crediti", che entrerà in vigore il 1° ottobre 2024. Un provvedimento varato di fretta, sull'onda dell'indignazione generale per la strage nel cantiere del supermercato Esselunga di Firenze dello scorso 16 febbraio, in cui sono morti sul lavoro cinque operai edili, senza una reale concertazione con le parti sociali, che hanno potuto influire solo in minima parte sul contenuto di uno strumento - già previsto dal Decreto Legislativo 81 del 2008 - che avrebbe davvero potuto incidere concretamente sul contrasto a infortuni e malattie professionali se fossero state accolte le proposte migliorative avanzate dai Sindacati.

È stata un'occasione persa. Al di là del fatto che la patente avrebbe dovuto riguardare tutte le imprese in tutti i settori, si sarebbero dovuti prevedere requisiti di onorabilità (come stabilito da un accordo del 2011 sulla patente "a punti") e di capacità tecnico finanziaria minima per tentare davvero di arginare la piaga italiana degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Dopo l'attestazione da parte dell'impresa del possesso dei requisiti per la patente mediante autocertificazione, sarebbe stato necessario introdurre una verifica

obbligatoria dei requisiti in tempi certi, assumendo personale ad hoc, data la mole di lavoro, enorme, per controllare tutti i dati, ma indispensabile per evitare che imprese disoneste possano operare negli appalti, falsando la concorrenza e, soprattutto, mettendo a rischio l'incolumità di lavoratori e lavoratrici.

È poi inconcepibile che l'impresa appaltante non perda alcun punteggio in caso di violazione delle norme su salute e sicurezza da parte delle imprese affidatarie: rischia di esserci uno "scarico a cascata" di responsabilità e di perdita dei punti della patente. Quando un'impresa affidataria li avrà terminati, quella appaltatrice potrà passare ad altra società, uscendone completamente indenne.

Volevamo anche che venisse ampliata la possibilità di sospendere la patente in caso di infortuni da cui deriva la morte o un'inabilità permanente, assoluta o parziale di un lavoratore o una lavoratrice. Siamo soddisfatti che sia stata tolta l'obbligatorietà del parere del Ministero del Lavoro, come avevamo chiesto, ma la sospensione non può avvenire soltanto per i casi di "colpa grave" e del solo datore di lavoro, ma deve esserci in ogni situazione di "colpa", e anche da parte del preposto individuato dall'impresa. Anche perché con quali strumenti l'Ispettorato del La-

voro potrebbe pesare la "gravità" della colpa, che viene accertata in tribunale dopo complesse valutazioni e perizie?

Risulta anche eccessivo il punteggio massimo che un'impresa può raggiungere, incremento dopo incremento. Si può arrivare anche a 100 punti: troppi! E sproporzionati alle decurtazioni previste, che erano state inizialmente calcolate su una patente da soli 30 punti. Quante morti, infortuni e malattie professionali un'impresa dovrà causare per perdere definitivamente la patente?

Il sistema di recupero dei crediti andrebbe decisamente rivisto, anche per quanto riguarda i "corsi di recupero" punti, che nel settore delle Costruzioni dovrebbero essere demandati esclusivamente agli enti bilaterali (Formedil), garanzia di serietà e professionalità. Inoltre, secondo noi, la formazione per riguadagnare i punti persi dovrebbe essere calendarizzata con date certe e inserita in un Registro nazionale, sempre aggiornato e consultabile.

E non va limitata a soli datore di lavoro e lavoratori del cantiere, ma all'intera filiera di controllo dell'azienda: dal preposto ai dirigenti, per garantire una piena consapevolezza delle mancanze in materia di salute e sicurezza.

Ci auguriamo che almeno i punteggi in

possesto di ogni azienda siano resi disponibili in tempo reale, online, per chiunque: è una garanzia di trasparenza, ma anche una tutela per le imprese più virtuose e per chi vuole operare scelte più consapevoli. La patente a crediti, se non verrà tarata meglio, rischia di essere un flop oppure, peggio, un costo inutile, senza un impatto significativo sulla riduzione di infortuni sul lavoro e malattie professionali in Italia.

Intanto, in alcune realtà territoriali, si stanno raggiungendo risultati significativi per tutelare la dignità e la qualità del lavoro. È il caso dei Protocolli firmati a Roma per il Giubileo del 2025 e a Ischia (Napoli) per la ricostruzione sull'isola dopo il sisma del 2017 e l'alluvione del

2022. Segnali importanti, che dimostrano che è possibile arginare i subappalti, prevenire le infiltrazioni mafiose nei cantieri, applicare correttamente il contratto nazionale edile, monitorare costantemente l'andamento dei cantieri e salvaguardare così la salute e la sicurezza, ma anche la legalità e la speditezza dei lavori. Obiettivi condivisi anche dal progetto «Cantiere sicuro», recentemente lanciato in Umbria.

Per continuare a promuovere salute, sicurezza e diritti è fondamentale l'opera di delegate e delegati sindacali e Rls-T, come ci spiega anche una testimonianza dalla Calabria che pubblichiamo in questo numero di Safety First. Così come è importante offrire tutele sempre più efficaci e tempestive alle vittime di infortuni

e malattie professionali. Vanno in questo senso il progetto presentato a Roma con l'Ital e la collaborazione sempre più stretta con l'associazione Sicurezza e Lavoro.

La strada da percorrere per arrivare a "Zero morti sul lavoro" è ancora lunga. Lo dimostra l'ennesimo incidente mortale avvenuto sulle ferrovie, a Meina, di nuovo in Piemonte, dopo la strage di Brandizzo (Torino) del 30 agosto 2023 in cui morirono cinque operai edili, di cui commemoreremo il primo anniversario, ribadendo nell'occasione a Rfi la richiesta di varare un Protocollo sulle manutenzioni ferroviarie.

Non ci perdiamo d'animo e continuiamo le nostre battaglie, in tutte le sedi, per un lavoro sicuro e dignitoso.

INTERVISTA DAL TERRITORIO

Pasquale De Vardo: "La strage di Casteldaccia ha colpito duramente la Sicilia, ma la FENEAL non si arrende"

Cinque operai edili della Quadrifoglio Group sono morti a Casteldaccia (Palermo) il 6 maggio 2024 mentre effettuavano lavori in spazi confinati in subappalto per la Tek, per conto dell'Amap - Azienda Municipalizzata Acquedotto di Palermo. Stavano ripristinando gli intonaci in una vasca di contenimento delle fogne, privi di dispositivi di protezione, e sono morti per esalazioni di idrogeno solforato. Una tragedia terribile, che poteva essere evitata se i lavoratori fossero stati adeguatamente formati. Ne abbiamo discusso con Pasquale De Vardo, Segretario Generale FENEALUIL Tirrenica, Messina e Palermo.

È un episodio drammatico, che riporta alla memoria quanto avvenuto a Mineo (Catania) l'11 giugno 2008, quando morirono sei operai sul fondo della vasca di un depuratore comunale che stavano pulendo. Si poteva evitare?

«Si doveva e si poteva evitare, se quei lavoratori avessero avuto la possibilità di usufruire del loro diritto alla formazione, ma come sempre ci troviamo a parlare a posteriori di tragedie annunciate. Una vera e propria mattanza. "Il profitto a ogni costo", anche a discapito della vita umana. Questa purtroppo è la drammatica verità, questo è il reato che si consuma e reitera quotidianamente nei cantieri, sotto gli occhi di uno Stato sordo e indif-

ferente. È l'ennesima tragedia sul lavoro che colpisce la Sicilia, l'ennesimo disastro che poteva essere evitato. Nessuno dei cinque edili aveva fatto corsi di formazione per operare negli spazi confinati e la prima vittima di quella che è stata una terribile tragedia a catena, con lavoratori morti per soccorrere i propri compagni, era stata assunta attraverso un'agenzia interinale, un ragazzo che per la prima volta lavorava nel settore edile, che pochi giorni prima aveva festeggiato con i propri familiari la notizia dell'assunzione a tempo determinato».

Qual è la situazione nella Regione?

«La Sicilia, in proporzione alle ore lavorate, è una delle regioni italiane che paga lo scotto più alto per quanto riguarda le vittime sul lavoro. Senza considerare che ci sono moltissimi infortuni e malattie professionali non denunciati, o dichiarati come incidenti "privati".

Gli enti bilaterali del settore delle Costruzioni fanno formazione di qualità, ma c'è un mercato di enti accreditati che rilasciano attestati online, senza effettuare vere attività formative.

Ci sono parecchie denunce per certificazioni fasulle portate avanti dallo Spresal e dalla stessa FENEAL. Purtroppo però molte aziende preferiscono "comprare" gli attestati, per non "distrarre" gli operai dal lavoro».

Come si può intervenire?

«Noi continuiamo la nostra opera di denuncia, ma pure di sensibilizzazione, anche attraverso la campagna "Zero morti sul lavoro". Le normative ci sono, certamente vanno migliorate e ampliate, ma sicuramente la liberalizzazione dei subappalti a cascata e la patente a crediti, così come è stata formulata, non servono. Anzi, rappresentano la vera volontà politica di questo Governo: cambiare qualcosa per non cambiare nulla. La realtà è che mancano i controlli. La Sicilia, in quanto Regione a statuto speciale, non è stata coinvolta nelle recenti assunzioni di ispettori sul lavoro: oltre 1.500 sul territorio nazionale. Risultato: c'è soltanto una quarantina di ispettori per tutti i comparti. Sono pochissimi, vicini al pensionamento, demotivati, ma soprattutto senza risorse economiche disponibili. A Palermo sono 4, a Messina 3. Un'azienda, mediamente, rischia di venire controllata una volta ogni 18 anni. Per questo continuiamo a chiedere alla Regione di intervenire, assumendo personale».

Come è composto il tessuto imprenditoriale dell'isola?

«Dopo la pandemia di Covid19, tante realtà che erano già sofferenti e vittime di un decennio di crisi hanno definitivamente chiuso i battenti. Sono rimaste pochissime grandi aziende. Ci sono

imprese edili molto piccole, costituite da artigiani, nate da pochi anni e con un basso numero di addetti, che ovviamente non sono strutturate. E molte di queste, nate con e per i bonus edilizi, sono soltanto di facciata. Negli appalti principali le aziende vengono da fuori, con danni al tessuto economico e occupazionale del territorio. Ormai non si trovano sufficienti maestranze qualificate in Sicilia: molti lavoratori e lavoratrici sono andati via già prima dell'emergenza pandemica, c'è chi ha preferito cambiare completamente attività lavorativa, chi andare in pensione. La mancanza di lavoro, la precarietà del nostro Settore e i salari bassi spingono le persone ad andare via».

Quali sono le vostre richieste?

«Innanzitutto, far comprendere alla parte datoriale - Ance e Artigiani - che bisogna far ritornare il nostro comparto "appetibile" dal punto di vista occupazionale. E lo

si può fare attraverso la contrattazione. Inoltre, abbiamo chiesto al presidente della Regione Renato Schifani un Tavolo permanente in materia di salute e sicurezza a livello regionale, che, in attesa di integrare l'organico ispettivo, coinvolga tutte le forze disponibili - Polizia Municipale, Carabinieri e Finanza - nei controlli dei cantieri pubblici e privati, collaborando anche con i nostri enti bilaterali.

Non possiamo più aspettare bandi di assunzione nazionali, dei quali comunque non c'è traccia. Bisogna intervenire e uscire da questo immobilismo! Come FENEAL abbiamo chiesto più volte di coinvolgere Cassa Edile, Inps e Inail per costituire un Osservatorio regionale, che incroci i dati per scoprire eventuali situazioni di lavoro irregolare, "nero" o "grigio". Ci stiamo battendo per una formazione effettiva, di qualità, e per avere più controlli, più giustizia e meno vittime. Abbiamo cassetti pieni di denunce, ma

nessuno va a verificare. Siamo stanchi dei comunicati di cordoglio post incidenti, ma soprattutto siamo stupefatti di assistere a un silenzio assordante e a una giustizia iniqua, dopo le stragi sul lavoro: quasi mai nessuno paga. La strage di Casteldaccia, un appalto pubblico, con lavoratori non formati, è la rappresentazione plastica dell'attuale situazione della Sicilia».

L'obiettivo?

«Il nostro obiettivo, condiviso con la UIL, è sempre "Zero morti sul lavoro". Noi ci crediamo, continuiamo a operare sul territorio, costantemente, in tutte le province, e continuiamo a denunciare l'inosservanza delle norme su salute e sicurezza. E ci impegniamo a formare costantemente i nostri operatori e operatrici affinché abbiano una totale padronanza delle norme previdenziali e di quelle che riguardano infortuni e malattie professionali. Noi non ci arrendiamo».

LE NOVITÀ

Ancora morti sulle ferrovie italiane. Rfi attivi il Protocollo chiesto da FENEALUIL

Lo scorso 2 luglio, proprio nel giorno in cui il Segretario Generale FENEALUIL Vito Panzarella è intervenuto a un convegno organizzato da Anceferri al Cnel a Roma - chiedendo maggiori garanzie e interventi strutturali per tutelare chi lavora sulle reti ferroviarie italiane - si è registrato l'ennesimo incidente mortale in ferrovia, a Meina (Novara), mentre venivano effettuati lavori sulla linea Mi-

lano-Domodossola.

«È inaccettabile continuare a morire per mantenere in efficienza le reti ferroviarie italiane» - ha dichiarato il Segretario Generale FENEALUIL. «Siamo vicini alla famiglia del lavoratore coinvolto - ha affermato - ma cogliamo questa triste occasione per ricordare a Rfi che deve fare la sua parte e attivare il Protocollo specifico sulle manutenzioni ferroviarie,

come richiesto unitariamente dai Sindacati delle Costruzioni all'indomani della strage di Brandizzo (Torino) del 30 agosto 2023 in cui sono morti cinque operai edili. Oltre a procedure più chiare e dettagliate per chi opera sui binari, chiediamo controlli più rigorosi, una formazione maggiore del personale e, soprattutto, di fermare la catena di appalti e subappalti, riportando in house le lavorazioni».

LE NOVITÀ

FENEAL e Ital insieme per costruire tutele

Prosegue la collaborazione tra FENEAL e Ital con un nuovo progetto congiunto sulle tutele attive in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali, illustrato a fine giugno nella sede FENEAL di via Alessandria a Roma, alla presenza del Segretario Generale FENEALUIL Vito Panzarella, del Presidente ItalUil Giuliano Zignani, del Segretario Nazionale responsabile Salute e Sicurezza Stefano Costa e di Maura Tabacco e Piero Bombardieri del Coordinamento Scientifico Ital nazionale.

Nell'occasione è stata anche presentata una guida tascabile sugli aspetti procedurali in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali, raccogliendo i preziosi contributi e le esperienze di operatori e operatrici di tutta Italia per comprendere meglio le criticità sulle quali intervenire e gli elementi da migliorare per rendere l'iter burocratico più veloce e fluido.

Per il segretario Stefano Costa «la collaborazione tra operatori del patronato

e operatori della categoria può davvero fare la differenza e aiutare il lavoratore a risolvere la pratica in tempo utile e con i risultati sperati.

Nel settore edile le malattie professionali sono molto diffuse ed è fondamentale informare i lavoratori per proteggerli e tutelarli al meglio».

Durante la presentazione è stato ribadito il forte impegno della UIL sul fronte della salute e sicurezza e le iniziative congiunte FENEAL e Ital già realizzate,

come la campagna “Occhio all'amianto”, la ricerca Alisei in collaborazione con l'Università di Milano e il corso di aggiornamento per RIs e RIs-T sulle malattie professionali: iniziative che, grazie anche alla collaborazione con gli enti bilaterali dell'Edilizia, hanno permesso di creare modelli e buone prassi consolidate, mettendo insieme competenze e professio-

nalità, verso l'unico obiettivo possibile: #ZeroMortiSulLavoro.

Sia Panzarella che Zignani hanno quindi sottolineato l'importanza di rafforzare la sinergia tra tutti i soggetti UIL al fine di rendere un servizio sempre più efficiente alle persone che si rivolgono al nostro Sindacato e si riconoscono nel nostro operato.

Sono previsti ulteriori incontri in tutta Italia per rafforzare la sinergia e offrire maggiori tutele a lavoratori e lavoratrici. L'ultimo si è svolto lo scorso 24 luglio in Calabria e ha visto la partecipazione anche di Mariaelena Senese, Segretaria Generale FENEALUIL Calabria, e di Franco Amelio, Coordinatore Regionale ItalUil Calabria.

LA SENTENZA

Il datore di lavoro è responsabile di un infortunio se il lavoratore opera “nell'area di rischio”

Con la sentenza n. 23049 del 10 giugno 2024, la Sezione 4 della Corte di Cassazione ha affermato l'obbligo di vigilanza in capo di datore di lavoro sul comportamento del preposto in modo da impedire l'instaurazione di prassi “contra legem”. La pronuncia fa riferimento a un infortunio durante la pulizia di un macchinario con la soda caustica.

La Cassazione ha annullato la sentenza della Corte di Appello di assoluzione del datore di lavoro con rinvio al Giudice Civile per un nuovo giudizio di secondo grado.

«La Corte di Appello – afferma la sentenza della Suprema Corte – nel definire come eccentrica e imprevedibile la condotta del lavoratore infortunatosi, non ha tenuto conto dei principi espressi dalla consolidata giurisprudenza di legittimità in materia. Si è, infatti, affermato che è vero che a seguito dell'introduzione del D.Lgs. 626/94 e, poi, del T.U. 81/2008 si è passati dal principio “dell'ontologica irrilevanza della condotta colposa del lavoratore” al concetto di “area di rischio” (Sez. 4, n. 21587 del 23.3.2007, Pelosi, Rv. 236721) che il datore di lavoro è chiamato a valutare in via preventiva: tuttavia, resta in ogni caso fermo il principio secondo cui non può esservi alcun esonero di responsabilità all'interno dell'area di rischio, nella quale si colloca l'obbligo datoriale di assicurare condizioni di sicurezza appropriate anche in rapporto a possibili comportamenti trascurati del lavoratore (Sez. 4 n. 21587 del 2007, Pelosi, cit.).

All'interno dell'area di rischio considerata, quindi, deve ribadirsi il principio per il quale la condotta del lavoratore può ritenersi abnorme e idonea a escludere

il nesso di causalità tra la condotta del datore di lavoro e l'evento lesivo, non tanto ove sia imprevedibile, quanto, piuttosto, ove sia tale da attivare un rischio eccentrico o esorbitante dalla sfera di rischio governata dal soggetto titolare della posizione di garanzia (Sez. 4 n. 15124 del 13712/2016, dep. 2017, Gerosa e altri, Rv. 269603; Sez. 4 n. 5007 del 28/11/2018, dep. 2019, PMT c/ Musso Paolo, Rv. 275017), oppure ove sia stata posta in essere del tutto autonomamente e in un ambito estraneo alle mansioni affidategli e, come tale, al di fuori di ogni prevedibilità da parte del datore di lavoro, oppure vi rientri, ma si sia tradotta in qualcosa che, radicalmente quanto ontologicamente, sia lontano dalle ipotizzabili e, quindi, prevedibili, imprudenti scelte del lavoratore nella esecuzione del lavoro (Sez. 4 n. 7188 del 10/01/2018, Bozzi, Rv. 272222).

La decisione della Corte di Appello, anche in relazione a tale profilo, non appare rispettosa dei principi esposti, in quanto il lavoratore si è infortunato mentre stava svolgendo una mansione lavorativa demandatagli: egli non ha attivato un rischio eccentrico, rispetto alla sfera governata dal titolare della posizione di garanzia, ma semmai il rischio tipico di quella sfera.

Nel caso in esame si arrivava da una sentenza di assoluzione della Corte di Appello: «Sotto il primo profilo, la Corte ha osservato che Tr.Vi. era soggetto di comprovata esperienza nel settore e, quindi, adeguato rispetto alle funzioni, come confermato dagli attestati di formazione dello stesso conseguiti, nonché dalla testimonianza di Sc.Ro. e che era ‘inverso-simile’, data la sua qualifica, che egli non

fosse a conoscenza dei rischi connessi all'utilizzo della soda caustica.

Sotto il secondo profilo, la Corte ha rilevato che la documentazione in atti valeva a provare l'avvenuto svolgimento delle riunioni antecedenti al sinistro e che il teste Sc.Ro. aveva spiegato come Sp.Fr. raccomandasse sempre ai lavoratori l'utilizzo dei dispositivi di protezione. L'attività posta in essere da Or.Da., inconsueta per la stagione e imprevedibile nella modalità, era stata commissionata da altri ed era idonea a interrompere il nesso causale tra la condotta colposa contestata all'imputato e l'evento lesivo, in quanto “comportamento eccentrico ed esorbitante rispetto alle mansioni assegnategli”.

La Cassazione afferma così il principio secondo il quale il datore di lavoro non può non essere ritenuto responsabile di un dato evento infortunistico se il lavoratore stava operando all'interno della cosiddetta “area di rischio” propria della mansione affidatagli.

Ed è proprio all'interno di questa area che si deve collocare l'obbligo del datore di lavoro di garantire la sicurezza dei propri dipendenti, anche rispetto a possibili comportamenti imprudenti da loro messi in atto.

Se quindi si deve fare riferimento al concetto di “area” come sopra richiamato, la condotta del lavoratore può dirsi abnorme, e quindi tale da escludere il nesso causale tra la condotta attiva od omissiva del datore di lavoro e l'evento lesivo, solo nel caso in cui il rischio attivato si collochi del tutto all'esterno della sfera di rischio governata dal titolare della posizione di garanzia.

Emergenza caldo: a rischio i lavoratori edili

L'emergenza caldo non è certo una novità ma manca ancora, nel nostro Paese, un intervento normativo a livello nazionale per gestire adeguatamente il fenomeno, modificando stabilmente l'organizzazione del lavoro nei periodi più caldi dell'anno.

Nelle ultime settimane le parti sociali sono state convocate sul tema dalla Ministra del Lavoro che, però, non ha ritenuto opportuno, come chiedevamo, emanare un decreto di urgenza, ma piuttosto ha proposto di sottoscrivere un'intesa di urgenza che finora non ha ancora visto la luce.

Intanto i lavoratori continuano a lavorare con tutti i rischi del caso mentre molte sono le regioni che hanno emanato ordinanze allo scopo di tutelare i lavoratori che operano in condizioni climatiche piuttosto estreme, con uno stop di almeno 4 ore per le lavorazioni a rischio secondo il superamento dei livelli dell'indicazione Workclimate Inail.

Tra queste hanno già emanato le ordinanze la Campania, la Sicilia, la Puglia, la Sardegna, l'Abruzzo, il Molise, la Calabria, il Lazio, la Toscana e l'Emilia Romagna.



LE NOVITÀ

Un «Cantiere sicuro» in Umbria



Sono stati centodieci i morti sul lavoro in Umbria negli ultimi cinque anni. Centodieci come il numero delle bare collocate in piazza IV Novembre a Perugia nello shockante flash-mob promosso insieme alla UIL nello scorso mese di maggio.

Un evento per smuovere le coscienze, per mobilitare Istituzioni, imprese e cittadinanza su un dramma che colpisce tanti, troppi lavoratori, in particolare nel settore delle Costruzioni. Non è stata però una manifestazione fine a se stessa, ma è stata l'occasione per promuovere l'iniziativa «Cantiere sicuro», per dare – come spiega Alessio Panfili, Segretario Generale FENEALUIL Umbria – «risposte efficaci e immediate al mondo del lavoro e delle Costruzioni in particolare, che paga il dazio più alto in termini di infortuni e morti».

«La soluzione non è semplice, ne siamo coscienti, ma crediamo che si possano intraprendere percorsi virtuosi per ottenere risultati certi in materia di salute e sicurezza» – afferma Panfilì.

L'idea è di partire dalle scuole, coinvolgendo i futuri lavoratori e lavoratrici, per far sì che la sicurezza diventi un automatismo nei comportamenti da attuare, sia in ambito lavorativo che nella vita di tutti i giorni. Ovviamente, però, un cantiere per essere sicuro deve essere efficiente e rispettare precisi protocolli di sicurezza, peraltro obbligatori per legge, che, se attuati, possono ridurre in maniera significativa la probabilità di incidenti. «Gli infortuni – dichiara il Segretario umbro – non sono mai il frutto della fatalità».

Deve poi esserci un sistema premiante per le aziende che dimostrano un impegno serio e strutturato verso la sicurezza, costruendo una responsabilità sociale sia verso la comunità che l'ambiente di lavoro, promuovendo una cultura aziendale basata sulla responsabilità individuale e collettiva per la salute e la sicurezza.

Anche la tecnologia, che sta rivoluzionan-

do il settore delle Costruzioni, può dare una mano. Devono essere sempre di più le aziende che adottano soluzioni digitali avanzate per evitare infortuni, come i sistemi di monitoraggio per valutare e ridurre i rischi in cantiere. Per Alessio Panfilì, «il cantiere 4.0 non è più un'utopia. La gestione smart e la digitalizzazione sono ormai possibili con software per un tracciamento puntuale delle attrezzature e delle macchine utilizzate in cantiere, per permetterne di conoscerne la posizione, l'ultimo utilizzatore e lo stato di manutenzione, con il vantaggio di prevenire situazioni critiche». Così come l'intelligenza artificiale (IA) può contribuire al miglioramento delle condizioni di sicurezza del cantiere.

L'automazione di alcuni processi e attività, infatti, può contribuire a ridurre drasticamente alcuni rischi presenti in cantiere, permettendo alle maestranze di concentrarsi su lavori meno rischiosi.

L'IA può essere sfruttata per monitorare e supervisionare le condizioni generali di sicurezza che riguardano il cantiere e gli stessi lavoratori edili. Ad esempio, riconoscimento facciale e sensoristica indossabile possono monitorare l'idoneità

del lavoratore a determinati compiti e garantirne il benessere. È possibile anche monitorare costantemente le condizioni delle macchine e delle infrastrutture, per rilevare anomalie e segni di deterioramento e programmare la manutenzione periodica prima che si verifichino guasti oppure eventi critici.

«È chiaro tuttavia – precisa Panfilì – che a seconda di come viene percepita la sicurezza, si avrà una diversa garanzia della salute e dell'incolumità dei lavoratori e delle lavoratrici. Il grado di formazione – aggiunge – è sempre cruciale, soprattutto quando riguarda rischi specifici e misure di emergenza: quando si è ben istruiti si è più consapevoli dei rischi potenziali in un cantiere e, in generale, in un ambiente lavorativo».

Anche le esperienze, le norme e i protocolli internazionali vanno presi in considerazione, per riproporre anche in Italia pratiche virtuose già sperimentate con successo in altri Paesi. «Siamo di fronte a una vera e propria emergenza nazionale – conclude il Segretario Generale FE-NEALUIL Umbria, Alessio Panfilì – che le Istituzioni devono affrontare come tale. Promuovere i "cantieri sicuri" deve essere una priorità».

LE NOVITÀ

Giubileo 2025, un accordo per promuovere il lavoro di qualità



Potrebbero essere oltre 30 milioni le persone che si recheranno a Roma in occasione del Giubileo 2025. Un evento di rilevanza mondiale che richiede una gigantesca macchina per l'ospitalità, ma anche interventi strutturali, del valore di quasi tre miliardi di euro, per rendere la capitale fruibile e accogliente. Anche

se probabilmente non tutti i lavori termineranno in tempo per l'apertura della Porta Santa. Le opere edili principali riguardano il sottopasso di piazza Pia e il rifacimento della piazza dei Cinquecento, davanti alla stazione Termini. Per prevenire possibili infiltrazioni mafiose negli appalti per la realizzazione

delle opere e tutelare la salute, la sicurezza e la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici impiegati per realizzarle, il 19 giugno 2023 Istituzioni e parti sociali hanno siglato nella sede della Prefettura di Roma, a Palazzo Valentini, il "Protocollo di Legalità per la realizzazione degli interventi nella Città di Roma per il Giu-

bileo 2025". A cui è seguita, il 30 novembre 2023, la firma del "Protocollo per le opere del Giubileo 2025". La FENEALUIL è stata rappresentata dal Segretario Generale Roma e Lazio, Giovanni Agostino Calcagno.

A un anno dalla firma del Protocollo, Calcagno afferma che «dopo un primo momento di rodaggio, l'accordo procede bene e si sta andando a regime. Il Tavolo per monitorare l'andamento dell'accordo – spiega – si riunisce periodicamente, l'ultima volta lo scorso 22 luglio, e al momento non sono emerse particolari irregolarità. Anche grazie all'ordinanza della

Regione Lazio sul grande caldo, stiamo ottenendo buoni risultati per tutelare la qualità del lavoro. Anche nei piccoli cantieri».

«Il 9 luglio 2024 – aggiunge il Segretario FENEAL – al Campidoglio, grazie all'apertura dei Sindacati edili, anche Cgil, Cisl e UIL hanno firmato con il sindaco Roberto Gualtieri un analogo "Protocollo per il Giubileo del lavoro", valido anche per le altre categorie, per creare e tutelare la buona occupazione. Negli appalti del Giubileo, infatti, non operano solo edili, ma anche elettricisti, impiantisti, metalmeccanici, ecc.

E le regole devono valere per tutti».

«Siamo soddisfatti che siano state accolte le nostre istanze – conclude Calcagno – per l'applicazione del contratto nazionale edile in tutte le gare di appalto e nei subappalti di Roma Capitale, della Città metropolitana e di tutte le aziende partecipate e per attivare un sistema di monitoraggio e di maggiori controlli nei cantieri.

Anche se – ammette – non è stato facile arrivare a questo risultato: abbiamo dovuto lavorare molto per convincere i costruttori ad aderire, nell'interesse di tutti».

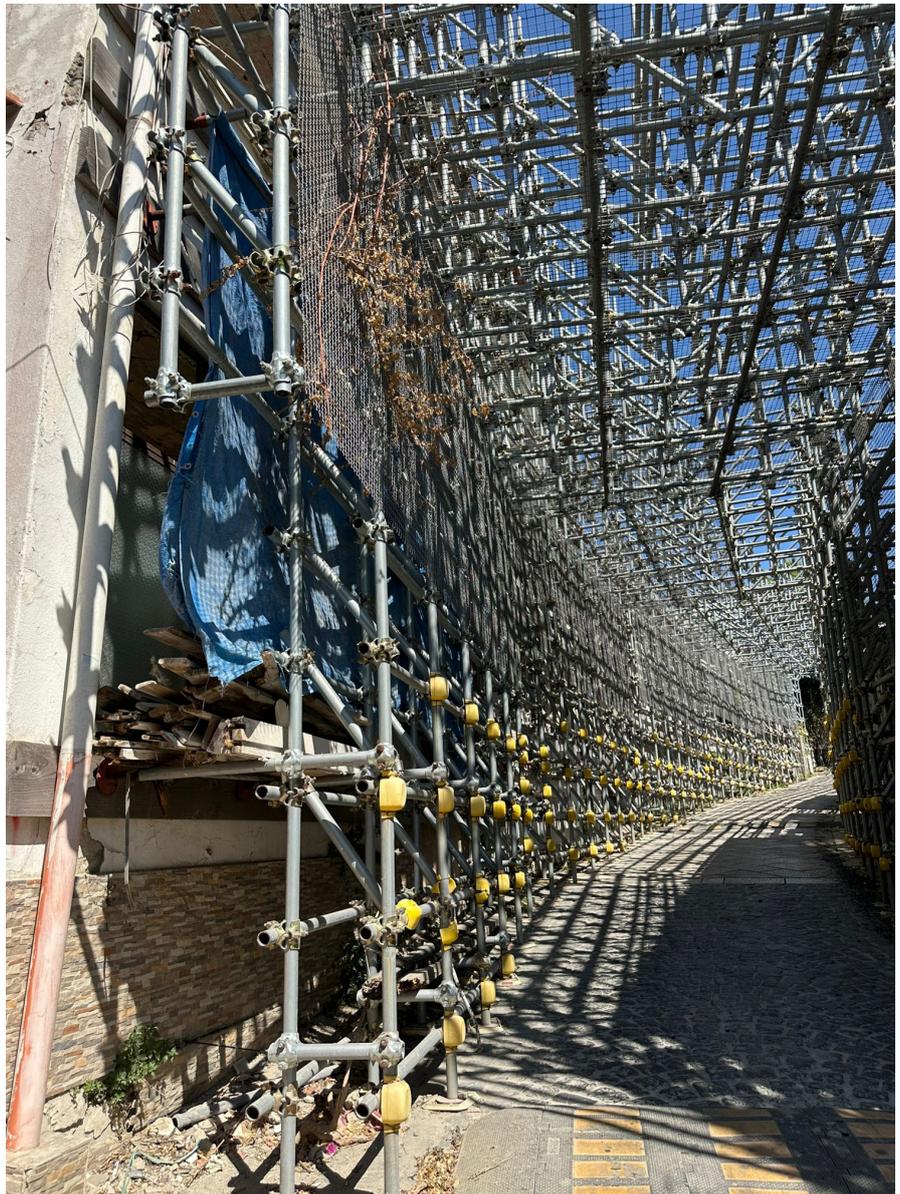
LE NOVITÀ

Ischia, un protocollo per ricostruire in sicurezza e nel rispetto della legalità

Si è riunito il 10 luglio 2024 a Ischia (Napoli) il primo Tavolo di monitoraggio del "Protocollo d'intesa per la sicurezza e legalità nei cantieri edili conseguenti alla ricostruzione nei territori dell'isola di Ischia colpiti dagli eventi sismici del 21 agosto 2017 e dall'alluvione del 26 novembre 2022", siglato il 12 aprile 2024.

L'incontro è stato un'occasione per fare il punto, alla presenza dei firmatari e delle Forze dell'ordine, sulle iniziative attuate dalla Prefettura di Napoli in seguito agli eventi calamitosi che hanno colpito l'isola per prevenire possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nei cantieri per la ricostruzione, anche monitorando i flussi finanziari e i flussi di manodopera. Come spiega Andrea Lanzetta, Segretario Generale FENEALUIL Napoli e Campania, «con la firma del Protocollo siamo riusciti a ottenere l'applicazione del contratto nazionale edile su tutta la filiera degli appalti e, soprattutto, abbiamo bloccato il subappalto a cascata. Siamo anche riusciti – aggiunge – a ottenere che la formazione, sia professionalizzante che quella relativa alla sicurezza, sia svolta nei nostri enti bilaterali, direttamente in loco, a Ischia, senza fare andare lavoratori e lavoratrici a Napoli».

I tecnici della Formedil si sono già recati a verificare la situazione nei primi cantieri dell'isola per individuare eventuali criticità nelle singole situazioni, anche se la maggior parte degli appalti per la ricostruzione partirà tra settembre e la fine di quest'anno. Anche i sindaci sono stati allertati per controllare i cantieri privati, dato che il Protocollo prevede che i



cantieri privati siano parificati a quelli pubblici.

«Ognuno deve fare la propria parte – afferma Lanzetta – e noi abbiamo anche messo a disposizione un'operatrice FENEAL, Laura Coletta, che dal mese di maggio svolge attività sindacale sull'isola, verifica la corretta applicazione del contratto nazionale edile e la correttezza delle assunzioni e riferisce eventuali criticità al Tavolo di monitoraggio. Inoltre – annuncia il Segretario Generale – stiamo anche per aprire dei nostri uffici nel centro dell'isola, a Ischia Porto, e stiamo

lavorando per estendere la validità del Protocollo anche a tutti i lavori pubblici e ai cantieri del Pnrr che riguardano Napoli e l'intera Città Metropolitana».

«Il Protocollo che abbiamo siglato – spiega Andrea Lanzetta – è uno strumento importante per garantire legalità e sicurezza nelle opere necessarie alla ricostruzione di Ischia.

Estende infatti le cautele antimafia anche ai cantieri privati che usufruiscono di contribuzione pubblica, indipendentemente dall'importo dei contratti».

Il Protocollo ha anche ampliato le competenze delle istituzioni coinvolte nelle attività di monitoraggio degli appalti che si svolgono sull'isola, sia rispetto alla normativa antimafia, sia in relazione alla tutela dei lavoratori e delle lavoratrici impegnati nei cantieri per la ricostruzione.

La sua piena e concreta attuazione sarà fondamentale per assicurare la qualità e la corretta esecuzione dei lavori post sisma e post alluvione, all'insegna della speditezza, ma anche della legalità e della tutela della dignità del lavoro.

LA VOCE DEI RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA

Maria Antonietta Moricca e le sfide della Calabria

Non è facile svolgere bene il ruolo di Rls-T. Servono passione, impegno e costanza, oltre a una solida conoscenza delle normative e a spiccate doti relazionali. Qualità che indubbiamente ha Maria Antonietta Moricca, Rls-T dall'aprile del 2021, che opera principalmente in provincia di Cosenza e nei grandi cantieri del resto della Calabria.

«Non è un lavoro facile – spiega – anche perché la realtà del settore edile è più complicata in Calabria rispetto a quella di altre regioni italiane, soprattutto per quanto riguarda le piccole imprese edili. A volte – afferma – è difficile fare capire non soltanto ai datori, ma anche ai lavoratori quanto sia importante la tutela della salute e della sicurezza nei cantieri. In alcuni situazioni sono loro stessi che non si tutelano. L'impresa è la principale responsabile di infortuni e malattie professionali, ma purtroppo, in alcuni casi, i lavoratori la assecondano in scelte e comportamenti sbagliati».

«Ho visto tanti cantieri – denuncia Maria Antonietta Moricca – in cui i dispositivi di protezione individuale erano appesi

ai ponteggi e i lavoratori non li usavano. A volte non vengono neanche indossati i guanti, che possono sembrare un accessorio poco utile, ma che in realtà sono fondamentali se vieni a contatto con certi materiali».

«Il vero problema – precisa – è che manca la cultura della sicurezza. Va costruita. La figura del Rls è davvero poco conosciuta ed è difficile farne capire il ruolo: spesso ti scambiano per un ispettore. Spiego sempre pazientemente cosa faccio, il mio ruolo di supporto, ma talvolta i datori di lavoro o i loro consulenti non ti vogliono ascoltare e dicono che hanno già dei Rls, che a volte non fanno nemmeno di esserlo: sono Rls solo sulla carta o - peggio - fanno riferimento all'impresa e non ai lavoratori e alle lavoratrici!».

«Bisogna potenziare la figura del Rls-T – afferma – che da "esterno" può fornire un importante contributo in materia di salute e sicurezza. Le problematiche sono tante – sostiene – ma spesso sono i particolari trascurati che causano un infortunio. Le piccole cose, come le botole aperte, pos-

sono essere importanti per salvare una vita».

Maria Antonietta Moricca ci spiega che è sempre andata tranquillamente nei cantieri e che non ha mai riscontrato particolari difficoltà nel rapportarsi in un ambiente prevalentemente maschile. «A volte invece – dice – mi hanno telefonato, anche lavoratori, "consigliandomi" di non entrare nei cantieri per non creare problemi, ma non mi sono mai fatta intimidire e ci sono sempre andata lo stesso, per supportare i lavoratori e l'impresa stessa. Non vado lì per fare multe, ma per cercare di migliorare la situazione».

«Non mi lascio mai abbattere – conclude – e vado avanti. Anche se talvolta può essere una faticaccia spiegare cosa fa un Rls-T e che può essere d'aiuto. Sono un'ottimista e in tante occasioni sono riuscita a cambiare le cose, a sensibilizzare e a responsabilizzare le imprese, che hanno imparato ad ascoltarmi. A volte, in casi estremi, hanno anche fermato l'attività, ascoltando le mie raccomandazioni, per evitare guai peggiori».



Sede Nazionale Roma

Via Alessandria 171
Roma, RM, 00198

Contatti

Telefono: 06 8547393

Fax: 06 8547423

Email: info@fenealuil.eu

Sito: www.fenealuil.it

Blog: blog.fenealuil.it

Seguici su

